

# La nemesi del sovrano

di Gian Paolo Romagnani

GEOFFREY SYMCOX, *Vittorio Amedeo II, l'assolutismo sabauda 1675-1730*, prefaz. di Giuseppe Ricuperati, Sei, Torino 1985, ed. orig. 1983, trad. dall'inglese di Silvana Patriarca, pp. 364, Lit. 20.000.

Publicato a Londra nel 1983 e tempestivamente tradotto in italiano, con una prefazione di Giuseppe Ricuperati, è ora in libreria il volume di Geoffrey Symcox su Vittorio Amedeo II: una sintesi ed al tempo stesso un bilancio storiografico sulla figura di un grande sovrano dell'età della "crisi della coscienza europea". Da duca di Savoia a re di Sicilia (e poi di Sardegna), Vittorio Amedeo II fu un protagonista notevole della storia europea fra Sei e Settecento, e non è un caso che sia ora uno storico come Symcox, inglese di nascita e di formazione, ma docente in un'università americana (Los Angeles) a riproporre un profilo concepito — come egli stesso dichiara — per rendere consapevole il pubblico colto del mondo anglosassone "dell'importanza dello stato sabauda, e di Vittorio Amedeo II, nel contesto dell'assolutismo europeo".

Non si può certo dire che lo stato sabauda manchi di una corposa tradizione storiografica, dai classici ottocenteschi di Carutti, Ricotti e Bianchi, ai lavori della scuola storico-economica torinese di Prato, Einaudi e Pugliese, ravvivata a partire dagli anni '50 da Luigi Bulferetti, fino alle ricerche innovative del secondo dopoguerra: penso in particolare al volume di Franco Venturi su Radicati di Passerano, ispirato agli studi del giovane Gobetti, e ai lavori di Guido Quazza sul Piemonte nell'equilibrio europeo e sulle riforme amedeane. In anni recenti abbiamo assistito ad una ripresa degli studi sul Piemonte d'antico regime con i lavori di giovani storici come Enrico Stumpo, Giovanni Levi e Marina Roggero e con le ricerche della scuola torinese che fa capo a Giuseppe Ricuperati. Scarsa attenzione, fino a questo momento, era stata invece dimostrata dalla storiografia straniera per le vicende sabaude, all'infuori delle esemplari ricerche di S.J. Woolf sulla nobiltà — pubblicate all'inizio degli anni '60 — e della monumentale opera di Jean Nicolas sulla Savoia.

Il libro di Symcox viene dunque ad inserirsi in un quadro sufficientemente ricco, ma ancora fortemente condizionato, nonostante le novità, dalla presenza di un filone storiografico nazionalista e sabaudista, che affonda le sue radici nel secolo scorso, ma che ha visto la sua massima affermazione negli anni del fascismo. Reagendo a questo filone, per un lungo periodo la storiografia italiana ed europea si era tenuta distante dalle vicende degli stati e dei sovrani sabaudi. Da questo punto di vista Geoffrey Symcox è dunque "innocente", anzi, egli riesce a valorizzare al meglio una tradizione storiografica anglosassone che, in una fase come questa di ritorno alla biografia, funge da prezioso correttivo alle tendenze piuttosto corrive di certa editoria italiana.

Sintesi preziosa, dunque, e bilancio storiografico aggiornato; condotto su una vasta bibliografia, ma senza trascurare alcune "incursioni" nelle fonti archivistiche (piemontesi per la maggior parte, ma anche inglesi e francesi) che restano a tutt'oggi in gran parte da esplorare e che fornirebbero materiale abbondantissimo a chi volesse addentrarsi con intelligenza e metodo in un lavoro di ricostruzione globale della società

e dello stato sabauda d'antico regime. Symcox tiene conto di tutta una serie di studi minori, dispersi nelle riviste, che gli permettono di incrociare sapientemente i percorsi storiografici, facendo riacquistare spazio ad episodi di rivolta sociale per lo più trascurati, come quello cruciale della "guerra del sale" nella provincia di Mondovì (1680-1699), o collocando nel quadro della politica europea successiva alla revoca dell'Editto di Nantes la storia dei rap-

specifico del riformismo sabauda: lo scopo del sovrano non era certo quello di liberare le idee o di sancire il principio della tolleranza religiosa (nel caso dei Valdesi), ma soltanto quello di consolidare lo stato ed affermarne il primato sulla società. La repressione intellettuale non fu dunque in contraddizione con il processo riformatore, ma ne divenne in qualche modo una delle condizioni. Lo storico inglese mostra come il sovrano, al cui complesso carattere dedica alcune pagine assai penetranti, venga via via identificandosi con lo stato e con i suoi meccanismi, fino a risultarne egli stesso una vittima. La tragica fine di Vittorio Amedeo II, arrestato ed imprigionato dal figlio,

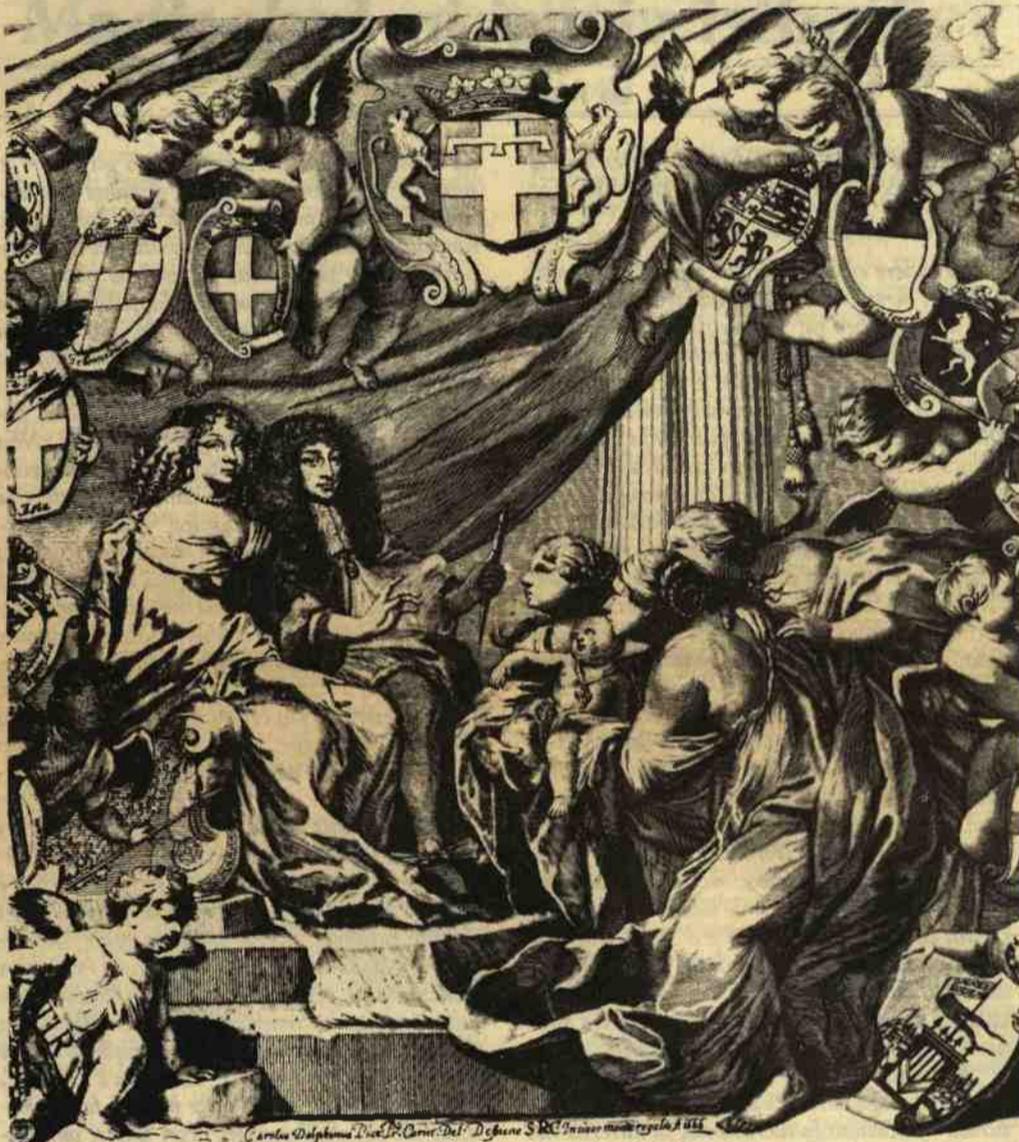
ste dalla geografia, dalle attitudini sociali e dalle realtà economiche".

Articolato in quattro capitoli introduttivi dedicati rispettivamente alla formazione dello stato sabauda prima di Vittorio Amedeo II, agli spazi geografici, alla struttura dello stato ed al sovrano, e in dieci capitoli centrali nei quali viene ripercorsa la storia politica e istituzionale del regno fino al 1730, il libro di Symcox si conclude con una grande sintesi del periodo delle riforme (1713-1730) nel quale si riannodano i fili di un'attività di governo quarantennale. Il lungo regno di Vittorio Amedeo II viene suddiviso — secondo uno schema consolidato — in due parti: una prima (1675-1713), segna-

ta dalla durezza delle guerre europee e dal riuscito tentativo di sottrarre il Piemonte all'egemonia francese, individuando nelle grandi potenze europee — e soprattutto nell'Inghilterra — un nuovo interlocutore politico; una seconda parte (1713-1730), segnata da un quindicennio di pace, dall'espansione dello stato oltre i suoi tradizionali confini, dalla "conquista" della corona di Sicilia (commutata poi con quella di Sardegna), e dall'accelerazione del processo di centralizzazione e modernizzazione dell'apparato statale, realizzata stroncando duramente ogni tentativo di resistenza da parte delle autonomie locali e degli ordini privilegiati.

Si acutizza in questi anni il contrasto con le antiche magistrature della Savoia, di Nizza e della Val d'Aosta; esplose il conflitto con il papato; vengono pesantemente colpiti i privilegi della nobiltà, mentre emerge rapidamente una nuova élite di funzionari di origine modesta, ma fedelissimi al sovrano: i Gropello, i Mellarède, gli Ormea, i Bogino. In questo contesto le guerre del primo periodo, con le loro drammatiche esigenze, appaiono come il vero punto di partenza della spinta riformatrice del secondo periodo: la necessità di razionalizzare il sistema fiscale, di creare una nuova burocrazia fedele allo stato e soggetta in tutto agli ordini del re, la volontà di affermare l'autonomia di movimento del Piemonte nel quadro politico europeo, sono tra gli elementi che Symcox individua come centrali nell'opera di Vittorio Amedeo II. La stessa ambigua politica estera, la classica "bascule", all'origine di tanti giudizi riduttivi e moralistici nei confronti del sovrano piemontese, emerge dal libro di Symcox come l'unica soluzione possibile per permettere al debole stato di sottrarsi alla tutela francese senza mai cadere prigioniero di nuovi rigidi sistemi di alleanza. E quest'eredità politica, trasmessa da Vittorio Amedeo II a suo figlio Carlo Emanuele III, verrà meno solamente nella seconda metà del XVIII secolo, quando sarà vanificata dal patto franco-asburgico.

Restituendoci un quadro di storia politica e sociale dove la personalità del singolo non viene appiattita sulla struttura, ma neppure domina i processi storici, Geoffrey Symcox dimostra, in definitiva, come l'innesto di prospettive e metodi nuovi sul tronco di una solida tradizione storiografica, rivisitata con il dovuto distacco, possa dare, quando condotto con equilibrio, ottimi frutti.



A. De Pienne su disegno di C. Delfino, "La nascita di Vittorio Amedeo II", incisione ornamentale per una dissertazione accademica.

porti tra il sovrano sabauda e i Valdesi, che segnò profondamente tutto il regno di Vittorio Amedeo II. Provenendo dallo studio dell'assolutismo francese e della politica imperialistica di Luigi XIV, Symcox giunge a fissare la sua attenzione sul Piemonte perché qui vede realizzato meglio che altrove — nella dimensione ideale del piccolo stato — quel processo di centralizzazione e di modernizzazione, tipico delle monarchie assolute del XVII e XVIII secolo, che fece sì che "verso il 1730, lo stato sabauda fosse una delle monarchie d'Europa governate in maniera più efficiente".

Collocato a metà strada tra l'esperienza del Re Sole e quella del dispotismo illuminato della seconda metà del Settecento, Vittorio Amedeo II realizza nel suo stato di frontiera una singolare "modernizzazione senza illuminismo" (Ricuperati). Nel denso capitolo dedicato alle riforme amedeane, Symcox sottolinea come questo misto di vecchio e di nuovo sia proprio la caratteristica

dopo l'abdicazione e il disperato tentativo di riprendere il potere, viene commentata da Symcox con lucido distacco: "In un ultimo gesto di follia cercò maldestramente di rovesciare quella struttura di autorità che egli stesso aveva istituito, costringendo i nuovi custodi di quel potere sovrano, da lui formati al suo inflessibile ideale di dovere, a schiacciarlo". Uno dei nodi di fondo del libro di Symcox è costituito dallo stretto e complesso rapporto che si viene ad instaurare tra la personalità demiurgica del sovrano e la realtà di uno stato e di una società in trasformazione. Il processo politico di costruzione e consolidamento dello stato assoluto non è concepito in astratto (Symcox non indulge mai a concettualizzazioni di tipo sociologico), ma è visto "come il risultato concreto di azioni di ministri e funzionari alle prese con le quotidiane difficoltà di organizzare un potere esecutivo e una struttura amministrativa coerenti, e di farle funzionare malgrado le obiettive costrizioni impo-

EDIZIONI UNICOPLI

COLLANA DI LINGUISTICA STORICA E DESCRITTIVA  
diretta da Francesco Aspesi e Mario Negri

Oswald Szemerényi  
INTRODUZIONE ALLA LINGUISTICA INDEUROPEA  
pp. 381, L. 35.000

È il più aggiornato manuale di indeuropeistica oggi esistente in cui la completezza espositiva necessaria ai fini didattici non impedisce all'autore di presentare anche i risultati e i metodi della propria magistrale opera di ricerca.

Otto Jespersen  
STORIA DELLA LINGUA INGLESE  
pp. 300, L. 28.000

In questa storia "culturale" della lingua inglese, l'autore sintetizza felicemente le più stimolanti ancorché eterodosse suggestioni della sua personalissima interpretazione del divenire linguistico, senza però mortificare l'esigenza di una ricca esposizione didattica.